

Editoriale

le due ali della scrittura

(da *Quaderni di Didattica della Scrittura*, n. 21-22/2014)

Cosimo Laneve

La presenza pervasiva di Internet e di non pochi ambienti virtuali nella vita di ogni giorno, nonché la disponibilità a basso costo di strumenti di comunicazione, stanno modificando le pratiche quotidiane di tutti, cambiando maniere e stili di relazione, e, per quello che qui interessa, il modo stesso di concepire e di usare la scrittura (Kress, 2003; Mangen, Velay, 2010; Rivoltella, 2012).

In un'epoca segnata dalla vertiginosa tendenza a produrre testi, affidati a SMS, a Facebook, a Twitter (Standage, 2013¹), a Instagram o Pinterest, a WhatsApp, la scrittura digitale ha sostituito i media tradizionali, ormai obsoleti (telefono, videotelefono, lettore CD), con mail, scrittura collaborativa online, chat, blog, redatti, registrati, inoltrati a un pubblico esteso, sovente invisibile, e destinati ad essere commentati ad oltranza.

Oggi per afferrare la realtà non si ha bisogno di “prenderla in mano”, basta sfiorarla con un dito.

È la tecnologia che usa la natura come leva e finisce per trasformare la natura stessa, spostando i limiti fisici dell’umano. Si riscrive così la mappa dei sensi.

A cominciare dal tatto.

Il supersenso, il sensore del presente, come dice qualche scienziato cognitivistico (O’Shaughnessy, 2000, p. 658), quello che ha l’immediatezza del pensiero nei polpastrelli attraverso i quali accedono simultaneamente sensazioni, rappresentazioni, visioni, emozioni. Succede quello che vivono i bambini: avere con il mondo una relazione in presa diretta. Segno che l’hi-touch sta cambiando il nostro corpo, prima ancora che la nostra mente. Dal Computex 2013 sono arrivati ulteriori e precisi segnali che l’era “post PC” è realmente iniziata, in quanto i produttori, con Intel in testa, hanno dato un

¹ In questo testo si racconta come Cicerone, san Paolo e Lutero fossero maestri del “social”, prima della Rete.

nuovo giro di vite al modo di pensare la “macchina”: il dogma è il touch, imposto dalla popolarità del tablet.

Fare scrittura in Rete è cosa diversa dallo scrivere nel mondo fisico. Cambiano i parametri spaziali, temporali, logici. Sono coinvolte dimensioni “altre”, non riproducibili nel mondo “fisico”. Fenomeni come posta, forum, wiki (che permette di condividere uno stesso spazio di scrittura) sono irriproducibili nel mondo fisico: sono virtuali, ma anche tanto reali da produrre un aumento del senso di realtà (van Waes, Leijten, Neuwirth, 2006).

Distinta fra quella dei documenti (considerati come sistemi di dati) e quella dei programmi (visti come sistemi di comandi) attraverso cui l’utente può cercare, progettare, copiare, assemblare, la scrittura digitale presenta una prima novità semiotica: permette la “manipolazione” (ovvero la correzione ortografica, sintagmatica, semantica) del testo, che diviene molle, cancellabile all’istante, adattabile. Poterlo modificare all’infinito ha infatti comportato non solo la liberazione definitiva dalla prima stesura, quanto scrivere tutto ciò che passa per la mente, che diviene facile, gratuito, innocuo, pressoché inevitabile. Il corpus testuale è statico e non sempre agevole, mentre il corpus elettronico tende ad essere dinamico, ipertestuale², e senza difficoltà. Fin dal momento in cui si memorizzano i dati, la scrittura rimane virtuale, perché è momentaneamente sistemata nella memoria viva dello strumento elettronico.

Una seconda novità semiotica è la riorganizzazione della memoria e del metodo di lavoro personale di chi scrive. In passato si materializzava il proprio metodo in forma di carta, oggi si ha invece occasione di “materializzarlo” tecnologicamente (accumulare dati e tenerli da parte per poi richiamarli; costruire sia archivi veri e propri con data base, sia archivi in linea, incorporati nei programmi di scrittura). Se la scrittura dopo Gutenberg è per definizione una serie di caratteri mobili stampati su di un supporto che ne fissa, in modo definitivo, le caratteristiche testuali e di messa in pagina, i testi elettronici sono composti su un sistema che permette l’estrazione dallo spazio di memorizzazione, il loro trattamento sulla superficie di rappresentazione, la reimpostazione dei parametri della impaginazione, nonché la soprascrizione del testo, e questo, senza dover cancellare il documento precedente su cui si sta lavorando, costituisce la variante. Ciò che si considera come infinitamente modificabile è tanto la gestione di questa scrittura a schermo quanto la possibilità di richiamare dalla memoria il documento e modificarlo a piacimento.

Una terza novità consiste nel fatto che il mezzo definisce il modo: lo stile segue la specializzazione funzionale della struttura di comunicazione del

² L’ipertesto è considerato il testo elettronico per eccellenza (Zinna, 2004, p. 195).

messaggio. Allo stesso tempo la tecnica di trasmissione fa subire una mutazione alla forma della composizione: all'inizio lo stile epistolare della posta elettronica riproduceva quello della lettera postale; in seguito la mail ha approfittato della sua velocità di circolazione ed è diventata via via un discorso sempre più sintetico ed essenziale. La nascita di un mezzo più rapido, o più efficace, cambia il valore e l'uso della tecnologia che lo precede (anche se non lo rimpiazza interamente).

Ed ancora un'ulteriore novità, il carattere collettivo di "rete" che, come avvenuto con il libro, amplifica le possibilità di diffusione grazie alla trasmissione dei documenti in Rete, dove non sono più i supporti a garantire la diffusione delle conoscenze, ma le catene di dati alfanumerici che viaggiano nello spazio delle reti. La dimensione della scrittura digitale diventa quella di uno spazio collettivo di iscrizione che ristruttura la circolazione e la costituzione dell'universo della significazione. L'accessibilità, la fruibilità, la fluidità dei dati, insieme al tempo degli scambi, diventano le proprietà di questa nuova forma di organizzazione e il valore stesso che attribuiamo al medium Internet. Di conseguenza, i confini fra pubblico e privato si ridisegnano tra conosciuto e sconosciuto.

Da qui una spinta, un supporto incondizionato, che viene quotidianamente (sovratutto da e per gli sconosciuti) alla scrittura, alla narrazione, alla voglia di dire.

E così fan tutti.

Ciò che prima era riservato alle nostre scritture private oggi è diventato pubblico e sempre più condiviso. È fare esperienza di autorialità partecipata, connettiva, collaborativa, mediante una varietà di spazi d'interazione (forum, chat, messaggistica).

Sono gli aspetti della liberalizzazione e della condivisione del sapere, della democratizzazione del ricorso allo scrivere, e dei risvolti culturali e sociali delle nuove alfabetizzazioni. Quella comunità connotata dal sentire comune si è dilatata, ha perso di vista i confini del territorio: cresce continuamente in diffusività, sposta le frontiere, costruisce ponti globali, è inclusiva, meno vincolata a culture localistiche.

La scrittura in Rete ha così aperto un campo di confronto che oltrepassa i perimetri fisici che sono da sempre il luogo naturale in cui si misurano le culture limitrofe, ponendo in contatto diretto le culture più lontane (Zuckerman, 2014).

Novità importanti, queste (ed altre ancora: penso, per esempio, alla funzione, in tempo reale, di correzione, integrazione, negoziazione da parte del lettore, mentre un soggetto scrive e, dunque, al leggere e allo scrivere come facce della stessa realtà), che si offrono in termini culturali, relazionali, emozionali.

Ed anche didattici. In particolare non si può non riconoscere che, specie nel primo apprendimento della scrittura (cfr. Editoriale del n. 12 dei “Qds”), il “buttar giù” costituisce indubbiamente una facilitazione. La struggente utopia di Gianni Rodari: «Tutti gli usi della parola a tutti, mi sembra un buon motto, tiene un bel suono democratico. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo» (1973, p. 6), diviene possibile (e si fa eutopia!). E non solo: anche la dimensione espressiva (paradosso, ironia, indignazione) o il gioco di parole della scrittura dei social network, che è pur sempre un esercizio linguistico.

Tuttavia, va da subito segnalato un caveat.

La scrittura elettronica non trova resistenza nella materia come un’occasione per ripensarsi.

La tecnologia dà a chi scrive un delirio di onnipotenza del tutto illusorio favorendo di solito degli effetti di iperfacilitazione. Si tende a scrivere soltanto “come viene-viene” (penso al live tweeting, il massaggiare in presa diretta) con una frammentarietà seriale che mal si presta ad una vera argomentazione, con la quasi assenza di rimozione della oscurità lessicale: veri e propri “fatismi grafici”, sigle, semplificazioni, frasi mozze, per non parlare poi del punto, usato sempre meno, e del punto e virgola, quasi scomparso, per ragioni economicistiche del risparmio di tempo, non schiacciare due tasti, maiuscola e punto e virgola (Ferraris, 2014), con una pervasività crescente di deboli e sgrammaticati cinguettii. È l’esito dell’effetto facilitante in senso negativo.

Pertanto, non sarebbe affatto errato stigmatizzare, come non pochi fanno, la scrittura digitale affermando che la grammatica della tecnologia non è compatibile con la sintassi del pensare.

Il tema merita qualche precisazione.

L’invenzione della scrittura ha, com’è noto, semplificato l’organizzazione del pensiero contribuendo a rendere lineare il suo percorso e, di conseguenza, riducendo le associazioni e le ripetizioni alla sintagmatica del testo, come d’altra parte l’iscrizione meccanica della tipografia ha confermato questa linearità nella forma del libro.

Nella Rete, però, la pagina non è più legata a un ideale di linearità e di permanenza solida e compiuta, ma si dissemina in una forma che è piuttosto movimento, struttura, tessitura di diversi saperi in una visione plurima, sfaccettata, riconducendo il pensiero ad un’organizzazione a rete (per finestre, pagine, quadri ed altri dispositivi topologici, peculiari alla gestione degli spazi virtuali) più vicina alla capacità associativa che caratterizza l’elaborazione cognitiva (Hatwell, Streri, Gentaz, 2003). Una delle caratteristiche è quella di moltiplicare i piani di iscrizione. Riproduce una cartografia più fedele al processo associativo che avanza per connessioni e sinapsi. La

possibilità multimodale di procedure connettive tra differenti parti che compongono un’unità sincrética, che sono proprie della scrittura digitale, ci avvicina al modo con cui il pensiero procede nella creazione del ragionamento, affidandosi a frammenti verbali e/o figurativi che appartengono a linguaggi eterogenei.

È quel ragionare non già, o soltanto, secondo una logica dimostrativa, monomodale, che privilegia l’articolazione lineare della conoscenza, la sua divisione per blocchi (“testi”), quanto, e soprattutto, secondo una logica mostrativa, multimodale, per mappe, per salti dal lineare (analogico) al reticolare, al diagramma (al tridimensionale).

È l’ontologia dello scrivere che sta mutando, e velocemente: dall’enorme dilatazione degli spazi e dei tempi alla materialità dei prodotti, ai servizi digitali per chi scrive. E quant’altro.

Scrivere digitalmente, assemblando, mostrando, confrontandosi, negoziando, è, quindi, un modo di pensare, senza dubbio, nuovo e, per molti versi, affascinante.

Ma non (deve essere) l’unico, anche perché come il passaggio dall’oratilità alla scrittura non è stato il segno tangibile di un pensiero testuale, allo stesso modo la trasposizione del testo in quello elettronico (ipertesto) non ha prodotto ancora il pensiero ipertestuale.

La dattilografia tradizionale, quella unplugged, imponeva di comporre mentalmente la frase e poi batterla. L’odierno modo di comporre non è più lo stesso: non serve (sempre) pensare prima di scrivere (Gigerenzer, 2009).

Tutta questa “libertà” non deve affatto illudere che lo scrivere richieda questo unico modo di pensare spontaneo, immediato, questa unica “forma mentis”.

Non è affatto vero che il “pensare rapido”, per frammenti verbali o figurativi, sia riconducibile al (o costituisca il) “pensare bene” e che, dunque, sia addirittura il paradigma con cui pensare oggi.

Ci sono diversi tempi del pensare (Kahneman, 2012), cui corrispondono livelli diversi della qualità del pensiero, così come quelli della scrittura. Ci sono difatti anche i tempi del pensiero che sono lenti: anzi più sono lenti, meglio è per il prodotto della scrittura. La digitalizzazione, anche quando non lo si voglia, di solito non rispetta i tempi lenti, li forza oltre misura, anticipa in un certo senso quello che si pensa e, anticipando, lo determina. In Rete si ubbidisce, e non raramente, ad una ontologia dello spazio rappresentato in direzione non già della individuazione, ma della disseminazione. Da qui quella scrittura prevedibile, sfangiata, anonima, de-personalizzata che non pochi, in particolare i “nativi non digitali”, lamentano. Se la cultura di oggi favorisce soltanto il consumo dell’elettronica e dell’informatica e veicola i miti – meglio le mitologie – della velocità (Rosa, 2005) e del

dynamismo, i giovani finiranno fatalmente con l'essere indotti, anziché ad usi cognitivamente significativi, ad usi superficiali della tecnologia informatica: epperciò ad un pensare reattivo, anemico, prevedibile, banale.

Pertanto, a me pare che si debba postulare una educazione alla scrittura che, per un verso, valorizzi le potenzialità che lo scrivere digitale (Rivoltella, 2012) offre per lo sviluppo e l'arricchimento delle attività scrittive nella scuola (dal suo effetto motivante alle forme di tutorato nell'interazione allievo-PC, dalle dinamiche di collaborazione fattiva tra studenti al summary, programma di supporto per il riassunto, e così via), e che aiuti inoltre chi scrive ad essere in grado di riconoscere il valore sociale e democratico del digitale, e che, per un altro verso, faccia avvertire i limiti dell'immediato, del reattivo: in breve di diffidare della facilità, della faciloneria, del "tanto per fare", e di non farsi fagocitare dalle forme ovvie, reduplicative, che finiscono per risolvere la straordinaria ricchezza di siffatta abilità del linguaggio a codice. E, dunque, di puntare sulla componente semantica, su che cosa dire, e non già sulla mera voglia di dire, su quell'agilità scattante che anima la pagina con la varietà delle movenze sintattiche, degli aggettivi inaspettati e sorprendenti, rispetto a quella opacità che si attacca alle frasi tronche, ad un periodare deragliato, sincopato.

È la scrittura, intesa come esperienza originaria, come personale ricerca del significare: «Scrivo [...] per farmi strumento di qualcosa che è certamente più grande di me che è il modo in cui gli uomini guardano, giudicano, commentano, esprimono il mondo: farlo passare attraverso di me e rimetterlo in circolazione» (Calvino, 2002 ed anche 2012).

È far riconoscere/sentire/esprimere la propria persona, il sé, sotto forma di segni, di stilemi, infallibilmente diversi da tutti gli altri.

È la scrittura che, nel caos delle scritture online dove si mescolano verità, bugie, poesie ed hate speech, crea varchi di personalizzazione³ e cerca, pensando lentamente, che cosa dire e come riuscire a comunicarlo.

Nella rifrazione didattica sarà utile sollecitare il "nativo digitale" a praticare – da solo e con pari – l'esercizio della riscrittura; quella sorta di etica dietro il rivedere, quasi un'istanza di giustizia nella lingua, che solitamente viene negletta. «Non c'è correzione, per quanto marginale o insignificante, che non valga la pena di effettuare. Di cento correzioni, ognuna può sembrare meschina e pedante; insieme, possono determinare un nuovo livello del testo. Non essere mai avaro nelle cancellature» (Adorno, 1951).

È avere a cura l'uso della parola per far avvertire il soffio vitale del significare: infondere la vita là dove pare estinta, ridare la luce dove era stata tolta.

³ Non può essere trascurato il far rendere conto del corposo e multidimensionale fenomeno del ritorno alla scrittura privata promuovendone il ruolo, la significatività, le fisionomie.

Così come sarà utile – si badi – insegnare non solo ad apprendere le funzioni di editing (comprese quelle di certificazione, filtro, mediazione, responsabilità, che sono funzioni oggi assai richieste nell’ambito professionale), ma anche a mettere in opera un “valutatore di coerenza” del testo, fino a che la logica della pagina risulti soddisfacente, incoraggiando lo scrivente a cercare anche automaticamente parole, sostituirle, cambiare il corpo dei caratteri (anche se si tratta di revisione di dettagli).

È lo scrivere cognitivamente e semanticamente denso e stilisticamente icastico che si conquista «a prezzo di fatica».

Lentezza, revisione, disciplina, acribìa sono virtù che confluiscono particolarmente nella scrittura a mano; e non già – se non raramente – in quella digitale, che usa solo un mouse o un touch con movimenti sempre uguali, privi dell’attività motoria composta e coordinata togliendo la possibilità della complessità, che è piuttosto una risorsa quando è un cammino, quando porta conoscenza che si integra significativamente, passo dopo passo, e cambia la nostra mente.

È il fare della mano come esercizio lento («la lentezza della mano è benefica» – Barthes, 1972, p. 26), come artigianato fabbrile, vera discipline fructueuse (Barthes, 1944, p. 49). Registro legale di contrassegni indelebili, destinati a resistere al tempo, all’oblio, all’errore, è pratica infinita in cui tutto il soggetto è coinvolto.

Lungo questa linea la didattica non può più sottrarsi ad un altro compito, quello di mantenere, e di rivalorizzare, un forte nesso fra pensiero e manualità (Wilson, 1998; Goldin-Meadow, 2003; Longcamp et al., 2008; Olivier, Velay, 2009). Scrivere a mano porta alla riscoperta della funzione espressiva, al piacere del puro gesto (Pericoli, 2014): consente al pensiero di arrivare fluido sul foglio, senza particolari cesure, fratture. Urge, pertanto, tutelare la scrittura chirografica. Oggi il 40 per cento dei giovani tra i 14 e i 19 anni non sa più utilizzare il corsivo (Dengo, s.d.; Hebborn, 2011). Preservare l’unicità dello scrivere a mano significa non solo evitare il rischio relativo ad un modo di comunicare (Ascoli, de Faccio, 1998), ma anche quello di perdere il contatto con la fisicità delle cose.

La scrittura manuale sembra sulla via di diventare, per importanza e frequenza, un’abilità minore degli scriventi del futuro.

In tal senso credo che non sia affatto anacronistico riscoprire il valore del corsivo, possibilmente sotto la protezione dei calligrafi (belles mains della calligrafia) (Pigeon, Lhéritier, 2013), che va – a mio avviso – ancora curata, fatta conoscere, praticata (Vinter, Chartrel, 2008). E forse rinsegnata.

A tal proposito giova subito rilevare che, con il digitale, la scrittura può diventare, e non di rado, un’abilità nell’elaborare testi che abbiano un valore estetico che va oltre la dimensione letteraria, utilizzando un mix di

codici e di saperi che integra diverse discipline per trasformare il segno in un elemento distintivo personale (antidoto contro il pericolo dell’omologazione e della perdita della diagnosi scrittoria, lamentate dai grafologi). La forma del gràphein si evolverebbe così in testi digitali che si associano a suoni, immagini e animazioni (il dar forma ad un argomento sfruttando layout, tipografia e format a favore dei contenuti). Forse per questo l’attenzione per gli aspetti visivi (sonori, figurativi, animativi...) dei testi letterari non è mai stata così forte come oggi.

Stratagemmi tipografici⁴ (e non) che danno pluridimensionalità e multi-modalità alla scrittura. Moltiplicano lo spazio mentale. Aggiungono senso al senso. Nel romanzo della regina Loana (2004) e nella Storia della bellezza (CD-ROM 2002 e libro 2004) il flirt di Umberto Eco con le immagini è venuto davvero allo scoperto: devono aver influito assieme la bibliofilia e il computer che hanno consentito allo studioso di integrare molto meglio di un tempo il lavoro su testo e immagini. Le armi dell’iconicità e del figurativo sono funzionali quanto quelle delle parole scritte. Parole accompagnate da immagini o da veri quadri: un intreccio che è, a tutti gli effetti, una forma di arte.

Non si è ancora in presenza del pensiero ipertestuale: in effetti il modo di produzione discorsiva rimane ancora testuale, lineare (Zinna, 2004, p. 288). Questo passaggio dal testo all’ipertesto non è una semplice trasposizione⁵.

Il ritardo per lo sviluppo del pensiero ipertestuale è responsabilità anche della scuola per non aver affinato capacità già possedute dai giovani (penso alle mille azioni che svolgono con WhatsApp).

La scuola non può non farsi carico oggi dei modi messi in gioco dalla scrittura digitale, dalle nuove sue configurazioni al suo carattere di “rete”, ai suoi risvolti ipertestuali. Credo si tratti di una straordinaria opportunità da valorizzare suggerendo un cortocircuito tra momenti poco contigui. Senza con questo escludere che l’istituzione educativa trascuri di periziare la scrittura digitale.

Si potrebbe configurare come una (ulteriore) maniera, assai personale, di scrivere. In questo senso si potrebbe risignificare o più semplicemente considerare il temine calligrafia in un’accezione più ampia, intendendola come l’atto “manuale” di costruire degli intrecci di stilemi che permettono la comunicazione con i segni tradizionali e non. Saranno ancora forme

⁴ Nel 1969 Vladimir Nabokov, in un’intervista al “New York Times” (poi raccolta in *Intarsigenze*, trad. it. Adelphi, Milano 1994), dichiarò: «Molte volte penso che dovrebbe esistere uno speciale segno tipografico per indicare un sorriso». Gli SMS, i social network ci avrebbero travolto solo trent’anni dopo. Ma lo scrittore aveva già immaginato l’emoticon fantasticando su una cosa del genere: “:-)”. Segni di interpunzione che si animano, rompono le catene, vogliono la scena.

⁵ L’ipertestualizzazione si serve di tutte le tecniche acquisite attraverso le pratiche analogiche (Zinna, 2004, p. 194).

basiche; ma si può partire da qui per raggiungere forme inedite nello scrivere.

Così reimpostata, la scrittura digitale può indiziare la lettura (che in Italia continua ad essere assai scarsa): lo sviluppo dell'editoria digitale sta trasformando anche questa. Diventato qualcosa di mobile, di fluido, adattabile, il testo offre un'ampia scelta nei modi: si può scegliere infatti in quale forma leggere ciò che si compra online, allargando il carattere, ampliando i margini, scegliendo anche, se vogliamo, di leggere su bianco e nero. E così di seguito.

Si profila la necessità di una didattica nuova, meno reticente e censoria rispetto al problema della moltiplicazione dei punti vista, più disposta ad affrontare il tema della complessità del sapere come uno spazio di scrittura aperto al confronto, al dialogo, al negoziato. L'educazione deve trarre vantaggio da diverse, non alternative, epistemologie e da diverse grammatiche del sapere e del pensare (Serres, 2013). Ciascuna di esse permette di cogliere i punti di forza e di debolezza dell'altra.

Le istituzioni formative non possono oggi continuare a trascurare di guardare ad un allievo/scrivente in grado di sapere alternare il semplice al complesso, il breve all'argomentato (arioso), il veloce al lento, l'immediato al pensato (Paglieri, 2014). Ed ancora: la scrittura lineare con la scrittura multilineare; la scrittura gerarchica con la scrittura a rete; una scrittura per sequenze con una scrittura multiarticolata; una scrittura che ha per centro l'Autore con una scrittura che ha per centro il Lettore; la scrittura a mano con quella digitale; la scrittura testuale con la scrittura ipertestuale. E così... all'infinito.

Perché infinite sono le possibilità che oggi si offrono.

Come ogni rivoluzione del linguaggio, l'esistenza di una modalità non esclude l'altra. Sono la coesistenza e le interferenze tra questi modi che interessano. Si continua a scrivere a mano, a pubblicare libri che parlano di scrittura elettronica, a comporre documenti digitali che parlano delle biblioteche (digital humanities), senza che una tecnologia si sostituisca o si imponga all'altra. Si è in una fase in cui si assiste ad una stratificazione delle tecnologie di avanguardia. Dunque, non passaggio da una all'altra, ma coesistenza tra diversi generi o modi. In tale direzione occorre non già alzare degli steccati, quanto far maturare una prospettiva di sistema dei media.

Così, se stiamo simulando il reale in un virtuale, saremo accorti a che non si sostituisca completamente al nostro stare al mondo.

Riferimenti bibliografici

Adorno Th. W. (1951). Dietro lo specchio. In Id., *Minima Moralia* (1945), trad. it. Torino: Einaudi.

- Ascoli F., de Faccio G. (1998). *Scrivere meglio*. Roma: Stampa Alternativa.
- Barcellona L. (2012). *Take Your Pleasure Seriously*. Milano: Lazy Dog Press.
- Barthes R. (1944). Plaisir aux classiques. In: E. Marty (a cura di). *Existences*. Ora in Id., *Oeuvres complètes*, t. I, 1942-1961, Paris: Seuil, 2002.
- Id. (1972). *La retorica antica*, trad. it. Milano: Bompiani.
- Calvino I. (2002). *Mondo scritto e mondo non scritto*. Milano: Mondadori.
- Id. (2012). *Sono nato in America*. Milano: Mondadori.
- Dengo M. (s.d.). *Scrivere a mano libera*. Roma: Arti calligrafiche.
- Ferraris M. (2014). Questo non è il punto. In: *la Repubblica*, 5 gennaio.
- Gigerenzer G. (2009). *Decisioni intuitive. Quando si sceglie senza pensarci troppo*, trad. it. Milano: Raffaello Cortina.
- Goldin-Meadow S. (2003). *Hearing Gesture: How Our Hands Help Us Think*. Cambridge (MA): The Belknap Press of Harvard University Press.
- Hatwell Y., Streri A., Gentaz E. (eds.) (2003). *Touching for Knowing*. Amsterdam-Philadelphia: J. Benjamins.
- Hebborn E. (2011). *Italico per italiani. Un moderno trattato di calligrafia*, trad. it. Vicenza: Colla editore.
- Kahneman D. (2012). *Pensieri lenti e veloci*, trad. it. Milano: Mondadori.
- Kress G. (2003). *Literacy in the New Media Age*. London-New York: Routledge.
- Longcamp M. et al. (2008). Learning through Hand or Typewriting Influences Visual Recognition of New Graphic Shapes: Behavioral and Functional imaging Evidence. *Journal of Cognitive Neuroscience*, 29(5): 802-15.
- Mangen A., Velay J.-L. (2010). Digitizing Literacy: Reflection on the Haptics of Writing. In: M. Hosseini Zadeh (ed. by). *Advances in Haptics*, pp. 385-401.
- Olivier G., Velay J.-L. (2009). Visual Object Can Potentiate a Grasping Neural Simulation which Interferes with Manual Response Execution. *Acta Psychologica*, 130: 147-52.
- O'Shaughnessy B. (2000). *Consciousness and the World*. Oxford: Clarendon Press.
- Pagliari F. (2014). *Saper aspettare. Come destreggiarsi fra impazienza e pigrizia*. Bologna: il Mulino.
- Pericoli T. (2014). *Pensieri della mano*. Milano: Adelphi.
- Pigeon C., Lhéritier G. (2013). *L'or des manuscrits. Les 100 manuscrits les plus précieux*. Paris: Gallimard.
- Rivoltella P. C. (2012). Scrivere digitale. Verso un nuovo analfabetismo. *Quaderni di didattica della scrittura*, 17: 26-37.
- Rodari G. (1973). *Grammatica della fantasia*. Torino: Einaudi.
- Rosa H. (2005). *Beschleunigung*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Serres M. (2013). *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*, trad. it. Torino: Bollati Boringhieri.
- Standage T. (2013). *Writing in the Wall*. Bloomsbury.
- Torrance M., van Waes L., Galbraith D. (2007). *Writing and Cognition: Research and Applications*. Amsterdam: Elsevier.
- van Waes L., Leijten M., Neuwirth C. (eds.) (2006). *Writing in Digital Media*. Amsterdam: Elsevier.

- Vinter A., Chartrel E. (2008). Visual and Proprioceptive Recognition of Cursive Letters in Young Children. *Acta Psychologica*, 129(1): 147-56.
- Zinna A. (2004). *Le interfacce degli oggetti di scrittura. Teoria del linguaggio e ipertesti*. Roma: Meltemi.
- Zuckerman E. (2014). *Rewire. Cosmopoliti digitali nell'era della globalità*, trad, it. Milano: Egea.